



La città del consumato amore
coronata di spine arde sul mondo.“

Città belle dell'Istria, “gemme del mare”, si compie oggi il quarto mese dalla notte di Ronchi, dalla radunata dei Legionarii in quell'arido cimitero carsico dove l'ombra del Precursore istriano pareva avesse rinnovellato per noi nelle macerie e nell'ossame la fertilità del suo sacrificio. S'è chiuso un anno di patimento e di combattimento. Incomincia un anno che è già torbido di forze avverse e di creazioni confuse, come il principio di una primavera precoce.

Dov'è la fede? Chi ha velato la fede col drappo violetto, come la figura del Crocifisso nella settimana delle Tenebre?

Crederne nella religione di Fiume, consentire all'aspettazione di Fiume, patire la passione di Fiume, quando i lauri di settembre erano ancor verdi, pareva il merito di ognuno e di tutti. Il segno di Fiume pareva l'orgoglio di tutti i petti. Era il segno visibile della costanza e della fedeltà.

La costanza fu un gioco? e la fedeltà un espediente? Si dice che tutto ha un termine e che la stanchezza è la fine di tutto.

Domandate ai quattro volontarii istriani, che trasportarono la salma di Anna Sauro dagli ulivi di Samedella ai cipressi di San Canziano, se il feretro pesasse. Pesava come se la madre e il figliuolo fossero dentro il medesimo piombo e la medesima ròvere. Domandate a quei quattro fanti se mai pensarono di lasciarlo andare giù dal ponte di Capodistria nell'acqua cheta.

“Ecco la fiamma che fu l'uomo; ed ecco la luce che fu l'amore; ed ecco il soffio che fùla speranza; ed ecco la voce che fu il grido disperato della speranza sempre differita”. C'è qualcuno che ha parlato così. Tutto si spegne e tutto si ammutolisce.

Gli orecchi non sono aperti se non alla menzogna; le bocche non sono aperte se non al vituperio. Sembra che il contagio della pestilenza romana abbia perduto la Città olocausta.

Città belle dell'Istria, che anche voi sapeste ardere, che anche voi sapete fiammeggiare, restituite oggi la fede.

Nell'arengo di Capodistria, fra le due torri ghibelline, sotto la Cibele romana, sia oggi restituita la fede di Fiume.

Tra le muraglie di Pirano, sotto l'angelo alato del campanile, sia oggi restituita la fede di Fiume.

Nella basilica aurea di Parenzo, tra gli amboni dell'Epistola e del Vangelo, sotto le dodici Vergini dell'arco, sia oggi restituita la fede di Fiume.

Da Rovigno a Laurana, da Umago ad Albona, da Cittanova a Fianona, in tutte le piazze comunali dell'Istria italiana, sia oggi restituita la fede di Fiume.

E nella grande Pola dei Cesari, dinanzi al monumento dei Sergi edificato dalla fedeltà di una donna altiera, sia oggi restituita la fede di Fiume.

E infine laggiù, su la riva più silenziosa, in quella Isola che castigò nel sangue il tradimento, davanti all'arca dove il triste poeta dei Besenghi dorme con quello de' suoi canti che non fu mai cantato, sia oggi restituita la fede di Fiume.

E tutti i Leoni su tutte le porte ruggiscano: **Victoria tibi, civitas Dei.**

FIUME D'ITALIA, 11 gennaio 1920.

Gabriele d'Annunzio.